dei avoratori

Uniti per la libertà di tutti

NON E' DEFORMARE la verità rilevare che la grande maggioranza degli operai non avrebbe voluto che il Paese si trovasse coinvolto - in un periodo come questo, sul quale gravano preoccupanti problemi economici e sociali — nel referendum sul divorzio. Ma è nel contempo vero il fatto che, dal momento che la battaglia è aperta, la classe operaia saprà impegnarsi per impedire che la legge sul divorzio sia abrogata e per evitare che una strumentalizzazione interessata del referendum consenta alle forze conservatrici e reazionarie di determinare una involuzione della situazione politica.

Certo non è retorico osservare che le famiglie operaie sono più solide e unite della media nonostante che in esse le difficoltà ecosono più solide perfino in presenza di eventi talvolta traumatici, sconvolgenti, come quelli derivanti dalle emigrazioni per lavoro di uno dei due coniugi. Ma è proprio tra gii operai che un diritto civile, una conquista democratica come il divorzio possono essere sentiti e difesi come un fattore di libertà e mi famigliari. L'operaio, il brac-

D'altra parte gli operai e i loro

famigliari sanno che l'unità della famiglia non è affatto minata da una legge che riconosce la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale soltanto a chi voglia avvalersene e dopo che da cinque o sette anni una separazione legale incomponibile abbia già definitivamente dimostrato l'impossibilità di una convivenza.

SBAGLIA l'on. Fanfani quando sostiene che la famiglia operaia crede nel presupposto dell'indissolubilità ed è quindi contraria all'uso del divorzio. L'operaio lotta contro i colpi che sono inflitti alla convivenza famigliare, come gli orasere della società dei consumi. Lotta contro una società che non ha ancora risolto il gravissimo problema dei servizi sociali e della condizione della donna.

Ma l'operaio considera un regresso grave il colpire una conquista civile che ha consentito e permette la soluzione di veri e propri dram-

da! caos nella società. E ora

vorrebbero che credessimo

che la crisi è dovuta al di-

vorzio? Sono argomenti stan-

chi e non fanno presa. Non

fa presa nemmeno il clima

da 1948, di crociata anticomu-

nista, che Fanfani vorrebbe

creare. In fabbrica i tempi so-

no cambiati, è nata una nuo-

va cultura operaia dalle lot-

te di quasi trent'anni, che

recepisce le novità della situa-

zione politica e anche sul ter-

reno della famiglia. Non par-

lo per i comunisti o i socia-

listi, ma anche per i catto-

lici che alla Pirelli di Setti-

mo sono molti e organizzati.

Un capo reparto, un vecchio

operaio artigiano che vota da

sempre per la DC ed è diri-

gente della San Vincenzo de

Paoli, mi ha detto: "Voterò

NO perché non abbiamo di-

ritto di imporre la nostra fe-

de agli altri e perché inve-

ce la legge in vigore non im-

pone il divorzio a nessuno".

dell'AA-I. Dice - e lo con-

fermeranno gli altri -- che la

posizione fondamentale in fab-

brica, cattolici e non cattoli-

ci. è di sdegnata reazione a

questo referendum: « Dopo

anni di fatica e di lotte si è

finalmente raggiunto un livel-

lo buono di unità, a Setti-

mo. Gli operai hanno avver-

tito il referendum come un

attacco preciso e voluto alla

unità di classe. Le donne poi

insistono nel dire che la vera

crisi della famiglia, il vero

ne sociale ».

Interviene Loche, anche lui

gente, in particolare del Sud -sanno che i più strenui difensori dell'unità e della serenità della famiglia sono quelle forze che si battono per l'occupazione e lo sviluppo. E sann, che i maggiori colpevoli di una disgregazione famigliare, che comincia con la disoccupazione, la mancanza di assistenza, l'emigrazione, sono quelle forze economiche e politiche che hanno diretto il Paese in questi anni.

QUESTA grande massa di povera gente comprende che la sua protesta contro le cose che non vanno può avere un momento unificante con il « no » all'abrogaziori e i ritmi di lavoro, le emigrazioni ne della legge: un « no » che serve interne ed esterne al Paese, il caos anche ad impedire che una involudella città e i miti di pseudo-benes- zione politica del Paese significhi l'attuale stato di cose.

La maggiore solidità e schiettezza di rapporti che caratterizzano la famiglia operaia in generale, non sono vincolate a concezioni o a modelli conservatori, ma rivolte invece verso una evoluzione dei rapporti sociali, nel quadro della quale si colloca una unità famigliare efciante, il disoccupato, la donna di fettiva. Il divorzio fa parte di quecasa — in una parola la povera sta evoluzione dei rapporti sociali

ed appartiene quindi ad una società civile, moderna e democratica. E' un diritto inalienabile dell'epoca nella quale viviamo. In questo senso il divorzio non è un fatto borghese e neppure una conquista proletaria ma un elemento di sviluppo democratico della società.

L'impegno dei lavoratori a salvaguardare la loro unità, anche nel quadro del confronto aperto dal referendum, non significa coltivare il disimpegno in questa battaglia, ma vuol dire invece impegnarsi e sviluppare l'azione perché l'Italia non vada indietro, perché la libertà trionfi sull'intolleranza. Lottare e battere i reazionari è un obiettivo che i lavoratori perseguono in ogni campo della lotta sociale e politica. Oggi un fronte di lotta è quello

che hanno trovato un cemento che li unisce nel sostenere la campagna di abrogazione del divorzio. Da qui derivano le ragioni di fondo che ispireranno i lavoratori a dare un contributo fondamentale alla causa civile e democratica per la quale si dovrà votare « NO » il

prossimo 12 maggio. Rinaldo Scheda



Un dibattito alla Pirelli di Settimo Torinese sui temi del referendum

Parole semplici e idee chiare contro la propaganda dei crociati

Perchè il divorzio dovrebbe essere un privilegio riservato ai ricchi? - Il vecchio dc: « Voterò NO perché non abbiamo il diritto di imporre la nostra fede agli altri» - Dopo tanto lavoro unitario si tenta di nuovo di dividerci « per fare in modo che non si parli più di riforme ma solo di questi maledetti sì e no» - Ogni problema di libertà ci troverà sempre in prima fila

« Ha proprio una faccia di bronzo, Fanfani, quando dichia ra che può immaginarsi un capitalista divorzista, ma mai un operaio divorzista. E lo dice pure! Ci credo: lui i capitalisti divorzisti li ha sempre visti perchè solo loro potevano divorziare fino a tre anni fa e invece non vuole che — nei casi in cui ne hanno necessità — divorzino gli operai: è proprio un ragionamento fascista». Chi parla è Moscatiello, operaio nel reparto AA-I della Pirelli di Settimo. Nella stanza pieno di fumo, nella tarda mattinata domenicale, siamo al termine di una riunione del direttivo della Sezione Pirelli del PCI (1000 iscritti in fabbrica su circa 4000 operai). Abbiamo posto una domanda ai com pagni che hanno appena finito di discutere i temi della applicazione del contratto: cosa

SEIMART-Lesa: sottoscrivono per il «NO» anche le cattoliche

MILANO, aprile Alla SEIMART LESA di Milano, o più precisamente in quel poco che della SEIMART LESA i lavoratori, con la loro lotta, sono riusciti a salvare, la sottoscrizione lanciata dal PCI per sostenere le spese della campagna per il referendum sul divorzio si è chiusa con pieno suc-

I dipendenti, che erano oltre 800 persone nel 1971, sono oggi poco più di 170. Le riunioni, nel corso delle quali si è discusso anche della campagna sul referendum, sono state tenute sia negli uffici che nei pochi reparti di produzione rimasti. Una si è dimostrata particolarmente interessante. Vi hanno partecipato una decina di impiegate cattoliche, quasi tutte provenienti dalle « zone – bianche » – della Lombardia.

a Abbiamo discusso con passione - ci dice una compagna — e alla fine solo una donna ha dichiarato di non essere ancora convinta. Tutte le altre, pur essendo credenti e praticanti, hanno detto che voteranno "No"». I risultati della sotto-

scrizione confermano che l'esperienza della SEI-MART LESA è piccola ma significativa: almeno il 50 per cento della somma è stata raccolta fra i non compagni, anche fra le impiegate cattoliche.

> 1 MILIARDO E MEZ-ZO E' L'OBIETTIVO DELLA SOTTOSCRIZIO NE LANCIATA DAL PCI PER SOSTENERE LA CAMPAGNA DEL REFERENDUM.

SOTTOSCRIVETE

dicono gli operai del Revalori di libertà, abbiamo imferendum? Moscatiello parla parato a sentirli battendoci lento e sicuro: « La disgregaper le libertà sindacali.Anzione della famiglia ha origiche la famiglia deve essere lini antiche in Italia e nasce bera - nel senso positivo, da tre grandi crisi provocanon nel senso di licenza - e te dall'emigrazione, dal tipo ha detto bene Berlinguer qui di organizzazione del lavoro,

> tirglielo ». Augello, del PN, dice che se la DC di Fanfani e i fascisti hanno scelto la via del referendum è stato per deviare l'unità operaia, « per fare in modo che non si parlasse più di riforme ma solo di questi maledetti "si" e ' no " ».

> a Torino: anche se una sola

coppia avesse bisogno del di-

vorzio, lo Stato deve garan-

Anche Zanardo insiste sul significato reazionario della « manovra di Fanfani ».

Agnoletto che è segretario della Sezione di fabbrica e che insieme a Tromboni (responsabile di partito della zona di Settimo) ha diretto la precedente discussione sul contratto, conclude la rapida carrellata dicendo che da qui al 12 maggio i comunisti in fabbrica porteranno avanti una campagna serrata, soprattutto di informazione.

C'è un clima di fiducia anche per quanto riguarda i catche un nucleo di operai de organizzati in « Forze nuove ») decisi a non farsi imporre una battuta d'arresto sulla via dell'unità di classe e dell'emancipazione, a non farsi distrarre dalla lotta per una diversa organizzazione del lavoro (« i turni di notte, ecco che cosa divide le coppie >), a ribadire la loro maturità « contro Fanfani che vorrebbe fossimo tutti dei retrogradi, mentre a noi operai il divorzio non ci spaventa certo, in quanto diritto per

divorzio sta nella separaziochi ne ha bisogno ». ne imposta dall'organizzazio-La sezione di fabbrica di Settimo si è impegnata a sot-Pace, che lavora al reparto toscrivere un milione e mez-PN dice che le lotte sono zo per la campagna del referendum e a diffondere 1300 servite a maturare le cosciencopie di questo numero delze a ogni livello: « Noi operai sentiamo profondamente i l'Unità.

Quattro dichiarazioni

Pubblichiamo qui di seguito quattro dichiarazioni raccolte dagli stessi operai nello stabilimento Pirelli di Set-

Democristiano

B. GHIRELLO — operaio, delegato della CISL della Pirelli di Settimo - democristiano:

« Da buon cattolico e cristiano come cerco di essere, interpretando la frase del Vangelo ("Ogni uomo deve salvare l'anima e il corpo"), ritengo che mantenendo per il credente il valore della indissolubilità del matrimonio, non possa essere tale valore oggetto di coercizione per altri ».

Emigrato

Un gruppo di emigrati meridionali operai alla Pirelli di « Riteniamo che gli ispiratori del "referendum" per

l'abrogazione del divorzio non siano interessati all'unione della famiglia ma bensì alla divisione dei lavoratori. Infatti sono gli stessi che per anni, con la loro politica reazionaria hanno provocato migliaia di divorzi bianchi ».

Comunista

S. AUGELLO - operaio, delegato CGIL Pirelli di Settimo - comunista:

« Con tutti i problemi che ci sono in Italia, è assurdo deviare l'attenzione dei cittadini su un problema risolto da decenni in tutti gli altri paesi cattolici e anche da noi da tre anni a questa parte. Credo che la classe operaia sia matura per respingere queste provocazioni ».

Impiegata

GRAZIELLA GIORDANO - impiegata alla Pirelli di Set-

« Mi pare sia del tutto inutile riaprire le ferite a migliaia di persone che con il divorzio avevano potuto riparare un fallimento matrimoniale. Il divorzio non è un obbligo ma una civile possibilità di scelta offerta a due individui che dopo avere contratto matrimonio si ritrovano a restare legati da un vincolò giuridico formale, cioè per convenzione anzichè per convizione ».

Alla FATME di Salerno Alla «Cerruti» nel Veneto

la legge»

Il documento del Consiglio di fabbrica condiviso da operai e operaie - I casi umani che sono stati risolti - Il «No» del Mezzogiorno

SALERNO, aprile

ni e devo lavorare per tirar-

li avanti: chi vuole abolire

questa legge a che vita mi

vuol condannare? Uno non

deve badare - aggiunge -

solo al suo caso personale

(che quando è buono, è me-

glio) ma anche pensare che

può capitare il peggio. Io vo-

to NO per rifarmi onesta-

mente una vita — conclude — e per non essere la "man-

Aldo Califano e Felice Fer-

rante sono per il NO per-

ché la legge risolve finalmen-

te il problema dei bambini

senza nome. In particolare Ca-

lifano ricorda, quando in un

filobus un ragazzo ricordo a

una sua compagna di scuola

che era una «illegittima» e

la ragazza p:anse per tutto

il viaggio. « Pensando a que-

st'episodio voterò NO», con-

Un'altra ragazza della Fat-

me, Carmela Tortora, 22 an-

gare a me, a lui e al bambi-

tenuta" di nessuno».

Di stabilimenti la multinazionale Fatme in Italia (la sede centrale è Stoccolma) ne ha due: uno, il più « vecchio », a Roma; l'altro, il più recente, a Pagani, in provincia di Salerno. Qui la Fatme venne, due anni fa, convinta di trovare una « colonia », da usare anche contro gli operai dello stabilimento di Roma. Ha trovato, invece, una giovane classe operaia che, pur emergendo da un mare di di-

soccupazione, da un lavoro precario e stagionale, ha saputo con orgoglio difendere tutti i suoi diritti. A tutto oggi le giovani operaie della Fatme sono più di 500. Quando siamo andati a por-

re la « questione referendum » c'era stata in fabbrica una ora di sciopero per la piattaforma aziendale

Il consiglio di fabbrica abbiamo chiesto alle operaie e agli operai della Fatme in un documento di questi giorni si è espresso per il « no »: lo condividete, fino a che punto, perché?

«Sette anni sono anche

troppi» — dice Giuseppina Costabile, che viene a lavorare ogni mattina da Nocera Superiore (8 km.). «Ci sono casi in cui - anche dopo un anno - sarebbe legittimo aspirare a rifarsi una vita. Occorre però chiarire bene continua preoccupata - che bisogna votare NO. perché c'è il rischio che molti (e fino ad oggi anch'io) sbaglino ad esprimere il voto. Io sono per il NO anche perché nel mio stesso palazzo abita una donna che ha avuto tre bambini da un ferroviere. sposato e abbandonato dalla moglie, e solo con la legge

sul divorzio sono riusciti a

risolvere la loro situazione r. « Abbiamo fatto, come consiglio di fabbrica, il comunicato - dice Gambardella, responsabile in fabbrica della - perché non c'era alcun bisogno di un referendum in questo momento, con tanti problemi qui nel sud da affrontare Ma visto che il referendim si fa, tocca prima di tutto a noi operal difendere con il NO una legge che non è " americana' anche perché votando "si" si da una mano ad Almirante e questo non mi va pro-

Maria Coppola, 20 anni, relicemente suosata, non vota: «10 voglio bene a mio marito — dice — ma quando il bene non c'è più, per i figli è assai meglio l'intervento di una legge giusta, anziché vedere una madre e un padre che con ogni occhiata si dimostrano ostili e magari si picchiano».

« Pensate al mio caso interviene Margherita Chiappella - Mi sono sposata a 22 anni, separata di fatto dopo due anni. Ho due bambi-

«Difendiamo Le divorziate in fabbrica

Storie di esperienze coniugali fallite - «E' un problema di giustizia» - La solidarietà delle compagne di lavoro si manifesterà col «no»

« Fanfani dice che il divorzio serve solo ai ricchi, ai padroni; ma loro lo avevano già! » è la risposta stringata e polemica che viene quasi in coro dalle operaie della Cerruti, il lanificio di Vittorio Veneto. Sono sedute su un muretto, fuori della fabbrica. Stanno facendo sciopero. La lotta, che dura ormai dai primi di marzo, è per l'accordo aziendale. Alla Cer-

divorzio non è forse ben conosciuta nei dettagli ma è condivisa in linea di principio dalla maggioranza delle donne. Ci sono alcune operaie alla Cerruti quattro o cinque - che da questo problema sono direttamente interessate. Giovanna D.G., 28 anni, due figli, si è sposata sette anni fa; è separata da tre anni e mezzo. E' una storia amara, la sua, fatta di umiliazioni continue, di scenate, di violenze anche. Viveva col marito e la suocera, ma a lei non era riconosciuta oignità in famiglia neanche dopo la nascita del primo figlio che ora ha sei

anni. L'altro, di quattro, è na-

to da un ultimo tentativo di

tutte sposate - la legge sui

riconciliazione dopo una prima separazione. « In casa non contavo niente — racconta Giovanna qualunque sciocchezza erano una vita».

ni, invita a votare NO illustrando una situazione perso-« Vivo da tre anni — dice — con un uomo abbandonato dalla moglie. Con lui, quest'arno ho avuto anche un fi-Annamaria D.D., 27 anni, senglio. Chi ha il diritto di ne-

no di vivere insieme onestamente? ». Lucia Pagano, infine, « anima» della costruzione della CGIL in fabbrica in questi anni, licenziata dopo il primo sciopero insieme ad altre tredici operai e riassunta per l'unanime solidarietà di tutto lo stabilimento, dice: « Parliamoci chiaro: il referendum è anche un attacco alle nostre lotte ed alla stessa democrazia che abbiamo conquistato in fabbrica (consigli, delegati, ecc.). E' inoltre un diversivo di Fanfani per distoglierci dai veri problemi che abbiamo davanti: dalla disoccupazione al carovita, alle riforme. La legge, inoltre, è una legge giusta anche perché difende ii coniuge più debole, che da noi è la donna. Nel Mezzogiorno, la donna è ve-

le donne e della famiglia. Co-

munque oggi il NO è il mo-

do migliore per battere Fan-

fani e quanti finora hanno la-

vorato contro noi donne e

contro il Bud ».

ogni limite tollerabile» — non si è opposto. Allora la giovane donna, che è intelligente e tenace (dopo otto ore di fabbrica, studia di sera, per la licenza media) si è fatta coraggio e ha chiesto la separazione e il divorzio. « Sono ramente la più debole fra i rimasta così delusa, che non deboli Neanche il NO al reho intenzione di risposarmi. ferendum, purtroppo permetdice - la legge sul divorzio terà di dare una risposta ge-nerale ai veri problemi del-

we are not the said of the first of the first war of the said of t

è giusta », Un altro caso è quello di Elsa G.; vive con un uomo separato legalmente da tre anni — di fatto, da quattro e mezzo — che dal matrimonio andare in Svizzera o naveva avuto tre figli: «Il disco; gli operai no»!

VITTORIO VENETO, aprile

ruti - 320 dipendenti, quasi tutte molto giovani e quasi

scenate continue, botte anche, quando lui beveva troppo. Per questo mi sono separata ». « E i figli? » domando. « Stanno meglio adesso, specie il più grande che viveva nel terrore delle scenate. Adesso è più tranquillo. Mio marito non si interessa dei figli. I bambini li tiene mia madre, io lavoro, sono in fabbrica da quando avevo 17 anni». Del marito parla con distacco, senza acrimonia: «Lui era d'accordo per la separazione? » « No. la ho voluta io. Per lui andava benissimo come andava».

Giovanna spera che il divorzio resti in Italia. Voterà NO alla sua cancellazione, naturalmente. Anche se per il momento non pensa di risposarsi, vuole divorziare: « Sono giovane, ho due figli piccoli; se mi capita la posesbi-

lità, ho il diritto a rifarmi

unione da regolare», « I figli

I diritti dei figli

Un altro caso è quello di vorzio? E' giusto; c'è un'altra

za figli. Sposata nel '70, sedi lui? » domando. « Sono melto affezionati anche a me; parata dal '73. Anche lei viveva con la famiglia del mavengono spesso; fanno da noi rito, che la sopportava soltanle vacanze». to perché portava soldi a ca-Un'altra operaia ancora si sa. Ma quando Annamaria si è unita ed un uomo già spoè stancata ed ha pensato di sato, da cui ha avuto un fiio. nato da poco. «Non hi marito a crearsi finalmente diritto anche ii mio bimbo la vita a due, le è stata re--- domanda -- ad essere un sa la esistenza impossibile. I figlio come gli altri, e non un familiari del marito hanno 'fuori legge"? L'altro matripersino cercato di rinchiudermonio era finito da un pezla con i pretesti più assurdi in un ospedale psichiatri-Sono dunque le donne, che co, e il marito - « debole hanno avuto aiuto e tutela 🐽 e influenzato dai suoi oltre

questa legge. Il divorzio non ha distrutto nessuna famiglia; servirà invece a legalizzare nuove unioni con cui qualcuno tenta di rifarsi una famiglia dopo un fallimento di cui non può essere destinato a portare il segno per tutta la vita. «Il divorzio — dicono le operaie è un rimedio, limitato, per fortuna, ma purtroppo per a!cuni diventa una necessità. La religione non c'entra, non ci si sposa pensando di dover poi divorziare. I ricchi, gli attori del cinema, quelli possono pagarsi la Sacra Rota o andare in Svizzera o nel Mes-